

BBC

DOCTOR WHO

PIOGGIA DI DIAMANTI

MIKE TUCKER

TRADUZIONE DI **MATTEO CRIVELLI**

ARMENIA

Doctor Who: Diamond Dogs

Publicato nel 2017 da BBC Books, un marchio di Ebury Publishing.

BBC Books è parte di "The Penguin Random House group of companies".

Copyright © Mike Tucker 2017

Doctor Who è una produzione BBC Wales per BBC One.

Produttori esecutivi: Steven Moffat e Brian Minchin

BBC, DOCTOR WHO e TARDIS sono marchi registrati dalla British Broadcasting Corporation e sono utilizzati in licenza.

Cover design: Lee Binding © Woodlands Books Ltd 2017

Per l'Italia

© 2017 Armenia S.r.l.

Via Milano 73/75, 20010 Cornaredo (Mi)

tel. 0299762433 - fax 0299762445

www.armenia.it

info@armenia.it

Tutti i diritti sono riservati.

La riproduzione anche parziale di testi, fotografie e disegni sotto qualsiasi forma, per qualsiasi uso e con qualsiasi mezzo, compresa la fotocopiatura sostitutiva dell'acquisto del libro, è rigorosamente vietata. Inadempienze e trasgressioni saranno perseguite ai sensi di legge.

Finito di stampare nel mese di settembre 2017

presso la LEGO Spa, Lavis (TN)

Prologo

Gli anelli di Saturno erano uno spettacolo che Laura Palmer non si stancava mai di ammirare. Aveva ventitré anni quando li aveva visti per la prima volta, poco più che una novellina di ritorno dalla sua prima missione in un mondo esterno. Aveva trascorso un anno nel programma di addestramento della Federazione, assegnata a un battaglione di pacificazione per fare un'esperienza che il suo comandante aveva definito, servendosi di un eufemismo, *“farsi le ossa sul campo”*. Aveva dovuto respingere un'incurSIONE di Ogron nel territorio della Federazione e un assalto allo shuttle che trasportava le scorte di cibo destinate alla colonia Davy Crockett nel sistema Sirius-B. Risolvere quelle questioni era stato talmente facile e rapido che le altre reclute lo avevano considerato poco più che un diversivo. Dal canto suo, Laura aveva pensato che fosse un'incredibile perdita di tempo e aveva seriamente considerato l'idea di abbandonare l'intero programma di addestramento. Fu quello che accadde durante il suo viaggio di ritorno verso la Terra che le fece cambiare idea. Il convoglio con cui stava viaggiando aveva fatto una sosta non prevista su Titano, per rifornirsi di carburante ed effettuare delle riparazioni. Alcuni micro meteoriti avevano ammaccato il rivestimento esterno dei reattori al plasma di diverse navicelle mentre attraversavano la cintura di Kuiper e se il danno non fosse stato riparato rapidamente il proseguimento del viaggio sarebbe stato messo a repentaglio. Quando sul ponte della nave venne dato

annunciato un ritardo di circa sette ore, Laura avrebbe voluto urlare per la frustrazione. Tuttavia, appena usciti dall'iperspazio nell'orbita di Saturno, le bastò dare un'occhiata fuori dal finestrino accanto al suo sedile per cambiare la sua vita per sempre.

Naturalmente, Laura conosceva già Saturno; aveva visto diversi documentari e filmati durante il corso di addestramento, ma nulla l'aveva preparata alla brutale bellezza dello spettacolo offerto dal pianeta visto da vicino. Il gigante di gas era davvero impressionante, un'immensa sfera che pulsava di luce, con la superficie che rifletteva il bagliore del sole lontano e le scariche elettriche generate dalle tempeste che crepitavano e baluginavano negli abissi di quel paesaggio fatto di nuvole. Eppure, furono gli anelli toglierle letteralmente il fiato. Circondavano il pianeta come ali enormi ed eteree, che sembravano estendersi all'infinito. Solo quando le altre reclute intorno a lei erano scoppiate a ridere aveva realizzato che la sua bocca era rimasta aperta per lo stupore. Quelle sette ore che inizialmente le erano sembrate una condanna a morte erano trascorse in un battito di ciglia. Mentre i suoi compagni camminavano nervosamente per il corridoio della navicella per il trasporto truppe lamentandosi e imprecaando, stuzzicandola e provocandola, Laura era rimasta incollata al sedile con il volto premuto contro il finestrino, intenta a osservare quello spettacolo caleidoscopico fatto di cristalli di ghiaccio e rocce che roteavano e vorticavano con una grazia e un'eleganza incredibili.

Una volta terminate le riparazioni, la navetta per il trasporto truppe aveva iniziato a lasciare l'orbita per prepararsi al salto spaziale, diretta verso la Terra. Mentre gli anelli scivolavano fuori dal suo campo visivo Laura aveva avvertito una fitta di dolore quasi insopportabile. Era stato allora che aveva giurato a se stessa che sarebbe ritornata su Saturno per vivere su quel pianeta.

Una volta fatto ritorno sulla Terra, Laura si dedicò totalmente al suo addestramento, superando di gran lunga le altre reclute nei tre anni successivi e diplomandosi all'Accademia della Federazione con merito. Questo le permise di scegliere tra le varie sedi di assegnazione offerte dalla Federazione e il suo ufficiale di riferimento rimase piuttosto sorpreso quando optò per il complesso 27 della Kollo-Zarnista.

Laura ricordava ancora l'espressione perplessa dell'ufficiale quando l'aveva convocata nel suo ufficio. Frank Gammadoni era stato gentile con lei durante gli anni dell'addestramento e il minimo che lei potesse fare era spiegargli le motivazioni della sua scelta inaspettata.

Quando Laura entrò nella stanza, il Datapad sulla scrivania dell'ufficiale mostrava la sua richiesta di assegnazione. Non era ancora stata siglata, anche se era ovvio che l'uomo doveva averla letta e riletta. L'ufficiale le fece cenno di accomodarsi, quindi si mise a esaminarla per l'ennesima volta.

"Kollo-Zarnista?" disse, inarcando lentamente le sopracciglia curate con aria incredula. "Palmer, hai idea di che tipo di complesso sia?"

"Certo, Signore."

"Bene, te lo dirò lo stesso. È un vicolo cieco, un lavoro da balia... Ed è talmente al di sotto delle tue capacità che..."

"Non si tratta di *quello* che è, signore." Laura non riusciva a credere di aver avuto il fegato di interromperlo in quel modo. "Ma di *dove* si trova."

"Ah..." commentò il Colonnello Gammadoni, con uno sguardo comprensivo. "Saturno..."

"Signore, se mi permette di spiegare..."

"Non è necessario." Questa volta fu il Colonnello a interromperla. Appoggiò di nuovo il Datapad sulla scrivania, spinse

la sedia all'indietro, si alzò e raggiunse la grande finestra panoramica che mostrava i grattacieli di New York spazzati dalla pioggia. Trascorsero diversi secondi prima che ricominciasse a parlare col suo accento italoamericano caldo e avvolgente.

“Avevo più o meno la tua stessa età quando vidi Saturno per la prima volta. Ero un volontario a bordo di un rimorchiatore assegnato alla ricostruzione della piattaforma di rifornimento su Titano, dopo il grande incendio del 5012. Sei mai stata su Titano, Palmer?” Senza attendere la sua risposta, l'uomo proseguì. “È tutto marrone. I corridoi della base, le uniformi, il terreno, il cielo, persino l'aria... I tre mesi che trascorsi laggiù furono un vero inferno.” Fece un'altra pausa, indulgiando su ricordi vecchi di trent'anni.

“Il capo della mia squadra doveva essere stufo marcio di vedere la mia faccia depressa dal mattino alla sera. Crocker era un vero personaggio; calvo come un uovo, senza un occhio e con un braccio meccanico che si guastava una volta alla settimana. Aveva vissuto quasi sempre sulla frontiera. Un giorno, mi afferrò per una spalla, mi gettò dentro una capsula spaziale e mi spedì a dare un'occhiata agli anelli.”

Il Colonnello si interruppe ancora, poi si voltò e senza aggiungere altro sollevò il Datapad, apponendo sulla richiesta la sua firma digitale.

“Assegnazione approvata.”

Erano passati quattro anni da quel giorno e Laura stava per iniziare un altro anno come Ufficiale di Collegamento della Federazione, assegnata al complesso minerario della Kollo-Zarnista. Il quarto anno di vita e di lavoro vicino a Saturno... e sfortunatamente la sua quarta visita su Titano. Il problema era che per raggiungere Saturno era prima necessario trascorrere del tempo su quel pianeta. Laura era arrivata a bordo di una del-

le navi da trasporto la notte precedente. Non appena atterrata, aveva mostrato il suo tesserino di riconoscimento al supervisore della base, aveva consegnato il bagaglio alla squadra di carico e aveva registrato il suo g-Taser al dipartimento di sicurezza. Quindi si era diretta all'area relax per ammazzare il tempo in attesa di affrontare l'ultima parte del viaggio...

Quando Laura attraversò la porta del bar scarsamente illuminato, diverse teste si voltarono per osservarla, distogliendo lo sguardo non appena videro il distintivo della Federazione sul suo berretto e la sagoma scura del g-Taser che spuntava dalla cintura. A volte la paura dell'autorità si rivelava una vera benedizione.

Afferrò un menù dal bancone e ordinò un sandwich con carne salata e una birra. Il barista evitò di guardarla negli occhi, versò la birra in silenzio e le allungò un panino dall'aspetto decisamente misero, rivolgendole un'occhiata nervosa e diffidente. All'uomo chiaramente non piaceva che il suo bar fosse frequentato dal personale assegnato alla sicurezza.

Laura pagò il pasto con il chip che si trovava nel suo polso e trangugiò una sorsata dal boccale. Una volta placata la sete, si sistemò accanto a una finestra, si tolse il berretto e sciolse i capelli. Si guardò intorno e sorrise. Il Colonnello Gammadoni aveva assolutamente ragione su una cosa: Titano era proprio marrone. Le squadre di ricostruzione avevano fatto del loro meglio per mascherare i moduli prefabbricati e la roccia nuda di quella struttura, ma lo squallore e l'immaginazione limitata della compagnia che aveva realizzato quegli edifici permeavano ogni cosa.

Laura bevve un altro sorso e lasciò vagare lo sguardo sul paesaggio oltre il triplo vetro della finestra, osservando la nebbia spessa che vagava pigramente sulle dune di Titano. Piegò la testa

da un lato e scrutò oltre le parabole dei radar e i dispositivi elettronici che incorniciavano il margine della base. Al di sopra di quelle nuvole basse e torbide si trovava Saturno.

Laura chiuse gli occhi. Mancavano solo poche ore...

Fu solo quando il clamore assordante della sirena che dava il segnale di imbarco la fece scattare in piedi di soprassalto che Laura realizzò di essersi appisolata. Maledicendo la sua mancanza di disciplina, si allontanò dal tavolo, raccolse in fretta il berretto e gettò via il panino lasciato a metà. Attraversò in fretta il bar, precipitandosi nel corridoio esterno. Una decina di persone, probabilmente personale assegnato alle miniere, si stava dirigendo verso la zona di imbarco e tra loro Laura scorse un paio di figure familiari. Accelerò il passo e le raggiunse.

“Jenny! Arcon!”

“Laura.” Jenny Flowers la strinse calorosamente tra le braccia. “Non pensavo che saresti tornata tanto presto.”

“Scherzi?” intervenne Arcon, sorridendo e arruffandole i capelli con la sua mano imponente. “Non se ne sarebbe nemmeno andata, se avesse potuto.”

Laura schiaffeggiò la mano del colosso africano, fingendo di essere infastidita. “Almeno sono tornata perché l’ho scelto io. Ogni anno mi dite che ve ne andrete a stare in un posto migliore di questo, ma vi ritrovo qui ogni volta.”

“Ah, ma quest’anno andrà diversamente” rispose Arcon, indicando la targhetta sulla sua tuta.

Laura osservò attentamente il suo distintivo e inarcò un sopracciglio. “Qualcuno è stato così stupido da nominarti Supervisor?”

“Una donna dotata di grande gusto e intelligenza” commentò Arcon, rivolgendo a Jenny un ampio sorriso. Jenny figurava

tra i responsabili della miniera della Kollo-Zarnista e non era certo un segreto che tra lei e Arcon ci fosse qualcosa di più di un semplice rapporto di lavoro.

Laura abbracciò Arcon. “È grandioso, sono davvero felice per te.” Poi, fu colpita dalle implicazioni di quella promozione. “Quindi, hai davvero intenzione di lasciare Saturno?”

Arcon fece spallucce. “Non ci sono posti liberi da Supervisore, da queste parti. A meno che Delitsky non stia pensando di andare in pensione alla svelta. Però, cercano qualcuno su Giove.”

“Oppure Nettuno, se le voci sono vere” aggiunse Jenny, con un sospiro di preoccupazione che indicava come non fosse certo entusiasta della prospettiva.

L’atteggiamento gioviale di Arcon scomparve immediatamente. “Nettuno è fuori discussione” tagliò corto.

Seguì una pausa imbarazzante, durante la quale Laura non disse nulla. A dire il vero, lei aveva visto le valutazioni del piano della sicurezza per una possibile miniera su Nettuno e si trattava di una eventualità molto più concreta di quanto Arcon non immaginasse. Inoltre, era l’incarico più pericoloso dell’intero sistema solare e gli ufficiali della Federazione stavano già litigando sui costi che mantenere un avamposto di sicurezza in quel luogo avrebbe comportato. Se la Federazione avesse deciso di andare avanti con il progetto, allora Jenny avrebbe avuto tutte le ragioni di essere preoccupata per Arcon.

Ogni ulteriore discussione sull’argomento fu impedita dal suono di un’altra sirena, seguita dal sibilo dei pistoni idraulici che azionavano l’enorme porta pressurizzata davanti a loro, rivelando lo shuttle al di là di essa. L’astronave era a dir poco antica; lo scafo un tempo immacolato era segnato dalle cicatrici lasciate dalle decine di meteoriti che lo avevano colpito ed era rivestito da uno strato dello stesso fango scuro che ricopriva Titano.

Le grandi porte si aprirono fino ad arrestarsi con un tonfo che fece tremare il pavimento. La piccola folla di passeggeri impazienti si affrettò a oltrepassarle, avanzando attraverso l'intrico di cavi che pendevano per tutto l'hangar, dirigendosi verso la scaletta che li avrebbe condotti direttamente nel ventre dello shuttle.

Laura si ripromise di rintracciare di nuovo Jenny e Arcon dopo aver fatto rapporto alla base, quindi si diresse in fretta al posto che le era stato assegnato e allacciò le cinture. Il pilota doveva essere tenuto a rispettare una tabella di marcia molto rigida perché, non appena l'equipaggio di terra ebbe finito di controllare l'ultimo dei passeggeri, lui abbassò le luci della cabina e iniziò a ritirare la scaletta. Non appena terminata l'operazione, una voce rauca ed elettronica risuonò all'interno dello shuttle.

“Tutto il personale di terra lasci la zona immediatamente. Conto alla rovescia per la depressurizzazione in corso. Ripeto: conto alla rovescia per la depressurizzazione in corso.”

Alcuni istanti dopo, la navicella vibrò intensamente quando gli ultimi residui di atmosfera respirabile lasciarono l'hangar per essere risucchiati nello spazio. Laura avvertì un familiare senso di vuoto allo stomaco, quando la piattaforma di lancio cominciò la sua salita verso il portellone che separava l'hangar dall'atmosfera tossica di Titano.

Laura infilò una mano in tasca, afferrò il minuscolo ricevitore che vi si trovava e lo inserì nell'orecchio destro, regolandolo sulla frequenza del controllo di volo. Fu assalita immediatamente dallo scambio di comunicazioni tra il pilota e la squadra di controllo, così abbassò il volume per ridurlo a poco più di un tenue sottofondo. Tenere sotto controllo quel tipo di comunicazioni non faceva certo parte dei suoi compiti, ma ormai era diventato una sorta di rituale prima del lancio. Le piaceva considerarlo una specie di bonus, ecco tutto.

“Trasporto Glamorgan, qui è il controllo di volo di Titano. Tutto in regola sul mio display. Traiettoria di lancio libera. Dispositivo di navigazione per la Kollo-Zarnista attivato.”

“Grazie, Titano. Cavi di ormeggio sganciati. Adesso alziamo gli scudi anti-radiazione.”

“Ricevuto, Glamorgan. Portellone dell’hangar aperto in cinque. Quattro. Tre. Due. Uno. Pronti per il lancio. Buon volo.”

Con un ruggito assordante che inghiottì ogni voce nelle orecchie di Laura, i motori principali dello shuttle si attivarono e lei si trovò schiacciata contro lo schienale del sedile, mentre la navicella veniva proiettata attraverso le fitte nuvole di Titano.

Laura rivolse la sua attenzione al minuscolo finestrino accanto a lei. Nubi di vapore e torrenti di metano liquido rigavano il vetro, mentre l’astronave si divincolava dalla presa dell’atmosfera. Le nuvole soffocanti si assottigliarono gradualmente, poi, all’improvviso, scomparvero del tutto e fuori dall’oblò ci furono solo le stelle che ammiccavano nella fitta oscurità.

Il paesaggio spaziale scorreva davanti ai suoi occhi mentre lo shuttle si inclinava progressivamente e Laura trattenne il fiato, aspettando di godere di quella vista che aveva sognato ripetutamente negli ultimi tre mesi.

Il pianeta entrò lentamente nel suo campo visivo, enorme e meraviglioso. Non c’era nulla di simile a Saturno, in tutto il sistema solare.

Laura emise un lungo sospiro di soddisfazione.

Era a casa.